

**Intervista a Pietro Ichino, giuslavorista  
membro dello Studio legale associato Ichino Brugnattelli**

- 1. Lo Studio Ichino Brugnattelli possiede oltre un secolo di storia e annovera, tra i suoi decani, Enrico Brugnattelli, a capo del dipartimento commercialistico e civilistico e sua madre, Francesca Pellizzi, per molti anni giudice onorario al Tribunale dei minorenni e ancora molto attiva nel campo del diritto di Famiglia. Come si è evoluto lo studio in questi anni e in che modo l'esperienza dei decani si concilia con il modo di lavorare degli appartenenti alla sua generazione?**

Quando sono entrato io, nel 1986, eravamo sei associati, con pochi collaboratori. Con il mio ingresso lo Studio incominciò a suddividersi in due sezioni, una specializzata nel diritto commerciale e civile, l'altra nel diritto del lavoro. Da allora lo Studio ha avuto un'espansione continua: oggi siamo una trentina di avvocati; e lo Studio occupa quattro piani del palazzo. A garantire il collegamento con le radici antiche sono rimasti i due decani. Enrico Brugnattelli, figlio di Vermondo, di fatto a capo del dipartimento commercialistico e civilistico, anche se lo Studio non ha una struttura gerarchica. L'altro decano è mia madre, Francesca Pellizzi, che è stata per molti anni giudice onorario al Tribunale dei Minorenni ed è ancora molto attiva nel campo del diritto di famiglia, dove esercita la professione prevalentemente a titolo gratuito, o quasi. Certo, il modo di lavorare degli appartenenti alla mia generazione e a quella successiva è molto diverso da quello tradizionale che è stato dei nostri genitori e nonni; ma cerchiamo di conservare lo spirito originario e loro ci sono preziosi per questo.

- 2. Lei ha sempre esercitato la professione forense, fin dal 1975, esclusivamente nel campo del diritto del lavoro. Come giudica l'evoluzione dell'ordinamento giuslavoristico, da allora a oggi?**

Se dovessi usare un solo aggettivo, direi "insufficiente". Da allora a oggi nel nostro tessuto produttivo è cambiato quasi tutto: allora non c'erano i personal computer, l'automazione della produzione, internet, la telefonia cellulare; i ritmi di obsolescenza delle tecniche applicate e dei prodotti stessi hanno subito un'accelerazione impressionante: allora l'arco di vita di un processo produttivo si misurava ancora in decenni, oggi si misura in mesi; la globalizzazione ha fatto dei passi avanti enormi. Non è pensabile che, in un mondo così profondamente cambiato, il diritto del lavoro rimanga, nel suo nucleo centrale, uguale a com'era quarant'anni fa. E invece le cose stanno così: della disciplina del rapporto di lavoro standard, contenuta nel Libro quinto del Codice civile e nello Statuto dei Lavoratori del 1970, è cambiato pochissimo.

- 3. Lei è fautore di un ambizioso progetto per la semplificazione e l'ampliamento del campo di applicazione dell'ordinamento giuslavoristico. Ce lo può illustrare almeno in sintesi?**

Due anni fa, a seguito di un importante convegno svoltosi a Milano sulla necessità della semplificazione della legislazione in materia di lavoro, si sono costituiti due gruppi di lavoro che, con il mio coordinamento, hanno fatto il censimento di tutte le disposizioni legislative in vigore, suddividendole per materia. Poi, per ciascun capitolo abbiamo cercato di riordinare il materiale normativo distillandone il contenuto essenziale e cercando di formularlo in modo semplice, facilmente comprensibile per chiunque e traducibile in inglese. Ne è risultato un "Codice del lavoro" di una sessantina di articoli, cui poi se ne è aggiunta un'altra quindicina via via che il testo è stato discusso in seminari universitari e convegni con imprenditori,

dirigenti, e sindacalisti, avvocati e consulenti del lavoro. Ora sono, in tutto, 75 articoli, che sostituiscono centinaia di leggi e disposizioni precedenti e che rendono facilmente leggibile il nostro diritto del lavoro. Li ho suddivisi in due disegni di legge, uno dedicato alla disciplina dei rapporti sindacali (n. 1872/2009) e uno alla disciplina dei rapporti individuali di lavoro (n. 1873/2009), che ho presentato al Senato l'11 novembre scorso. Entrambi i testi sono disponibili sul mio sito web: [www.pietroichino.it](http://www.pietroichino.it).

**4. Come giudica la Finanziaria 2010, per la parte relativa al diritto e alle politiche del lavoro? Nel corso del suo recente intervento in Senato, lei ha affermato che essa si presenta come un modello di caos legislativo e di pessima tecnica normativa. Per quali ragioni?**

In materia di lavoro, la Finanziaria e il disegno di legge “collegato alla finanziaria” n. 1167/2009 mi sembrano proprio due esempi di cattiva tecnica normativa: una congerie disordinata di nuove disposizioni sulle materie più disparate, dall'orario di lavoro all'arbitrato, dai licenziamenti alle misure pensionistiche per i lavori usuranti, e l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo. Il disordine è tale, che sulla materia dello *staff leasing* è intervenuta la Finanziaria, entrata in vigore il primo gennaio di quest'anno, dopo che una norma di contenuto parzialmente diverso era stata inserita nel “collegato”, approvato dal Senato a fine novembre e che dovrebbe essere approvato dalla Camera entro gennaio: così avremo, sulla stessa materia, due disposizioni diverse entrate in vigore a distanza di poche settimane l'una dall'altra. Ma gli esempi di cattiva tecnica normativa sono molto più numerosi.

**5. In una recente intervista al Riformista, lei ha affermato di essere sotto scorta e a non essere il solo tra gli studiosi dei problemi del lavoro. Dopo D'Antona e Biagi, i pm e la sentenza di primo grado hanno indicato lei come successivo bersaglio dei nuovi brigatisti. Quali riflessioni può fare in proposito?**

Il bersaglio del terrorismo di sinistra non sono genericamente i giuslavoristi, o gli economisti del lavoro, ma quelli tra di essi che più si adoperano per la riforma necessaria del nostro mercato del lavoro, anche a costo di infrangere i vecchi tabù. Quando non sarà più necessaria una protezione particolare per nessuno di loro, sarà un grande passo avanti sulla via della trasformazione dell'Italia in un Paese normale.